

l'Unità

LE CRONACHE

7

Domenica 25 giugno 2000

IL CASO

Premio Scanno, non arrivano gli inviti
Chiesti alle Poste tre miliardi di danni

■ Tremiliardi di lire: è il risarcimento economico chiesto alle Poste italiane dalla Fondazione Tanturri, organizzatrice del «Premio Scanno-Provincia dell'Aquila», perché visse sarebbero state disfunzioni nel recapito degli inviti, spediti per posta prioritaria. Oltre la metà degli inviti alla cerimonia di premiazione - in programma a Scanno - non sarebbero arrivati. «Ciò - sostiene l'organizzazione del Premio - ha arrecato un irreparabile danno morale e materiale al premio e alla Fondazione». Questi i vincitori, per la cui convocazione non vi sono stati, invece, problemi: Colleen McCullough per la letteratura; Enzo Bettiza (narrativa italiana), Paolo Galdi (giornalismo), Massimo Naeff (informatica), Stefano Balsamo (economia), Nicola Picardi (diritto), Anna Veneziano (diritto Opera prima), Giacomo Santoleri (alimentazione), Franco Ferrarotti (sociologia), Vito Moreschi (Mazzacane (tradizioni popolari), Viasat (innovazione tecnologica), Noe (ecologia). Si sente europea e soprattutto italiana di adozione Colleen McCullough, la scrittrice che con la saga dei suoi «Uccelli di rovo» ha fatto conoscere l'Australia al mondo intero. E come Justine, una delle protagoniste della saga, ella non ha ora esitato ad attraversare mezzo mondo per arrivare in Italia a ricevere il premio Scanno, assegnatole quest'anno per la letteratura.

Arriva la pistola che spara solo con il padrone
Funziona grazie a un microchip e una scintilla. L'idea di due collezionisti

L'AQUILA L'esperimento è perfettamente riuscito. La pistola «intelligente», brevettata da due collezionisti di armi e ex tiratori dell'Aquila, l'avvocato Luigi Ludovici e il biologo, Alfonso Bravi, è stata testata ieri mattina all'Aquila. Il prototipo di pistola elettronica, realizzato nello stabilimento «Ada» riconosce, grazie ad un microchip, il suo proprietario e spara, quindi, solo se a impugnare l'arma è una mano «individuabile elettronicamente».

La pistola è rivoluzionaria sotto il profilo della sicurezza: grazie all'applicazione del microchip, aganciato ad un anello o inserito direttamente sotto la cute della mano del proprietario, l'arma entra in funzione. Ci sono, inoltre, vantaggi dal punto di vista della precisione nel tiro: l'eliminazione del percussore, che nel prototipo è stato sostituito con un semplice bottone, abbrevia notevolmente i tempi che intercorrono tra l'individuazione del

bersaglio, e quindi la presa della mira, e lo sparo, aumentando la precisione dell'arma dal momento che vengono eliminate le vibrazioni del colpo provocate dalla deflagrazione. Tecnicamente l'esperimento si è svolto applicando cartucce calibro 22. I proiettili ovviamente sono stati privati della polvere. L'importante, infatti, era accendere l'innescò per valutare la funzionalità dell'arma.

«Il prototipo - ha detto Alfonso Bravi, uno degli ideatori della pistola intelligente - è stato testato ieri alle 11, nella fabbrica dell'ingegnere Vincenzo Carbonara. All'Ada, infatti, è stato affidato il compito di realizzare il prototipo dell'arma e testarne la validità. Ad eseguire la prova è stato Bravi in prima persona.

«Ho inserito - spiega - il microchip sotto una cinghia legata alla mano destra. Il microchip, che non ha batterie e viene attivato grazie all'utilizzo delle pile e del codice della pistola stessa, a sua volta fa entrare in funzione il circuito elettronico che provoca l'accensione dell'innescò della cartuccia». Bravi ha reso noto di essere già in contatto con alcune ditte interessate alla realizzazione della pistola. «La Morini, società Svizzera - ha affermato -, ha valutato positivamente soprattutto l'aspetto della precisione dell'arma, dovuto all'assenza, nel meccanismo, di quattro componenti: cane, molla del cane, percussore e molla del percussore. Ciò consente di diminuire i tempi di accensione delle polveri e di avere una precisione senza dubbio maggiore. Da oggi - ha concluso Bravi - entriamo ufficialmente sul mercato».

L'Africa «si spacca» a Bologna 2000

Risse e feriti tra algerini e neri durante il concerto di Khaled

BOLOGNA Risse, lanci di sassi, cariche, la fuga precipitosa di Khaled dal palco preso d'assalto da nordafricani scalmanati e quattro poliziotti feriti: gli incidenti che sbattono sera hanno interrotto il concerto del re del «Raï» hanno seppellito la serata dedicata all'Africa organizzata da Lindo Ferretti per Bologna 2000 sotto una fitta sassaiola. A distanza di due giorni si è ripetuta più o meno la stessa scena avvenuta mercoledì sera a Milano durante il concerto di Khaled, il cantante algerino avversario dei fondamentalisti islamici che da 12 anni è costretto a vivere lontano dal suo Paese. È finita male nell'arena del Made in Bo davanti a un pubblico non certo straripante, e il violento battibecco scoppiato poco prima fra il nero del Mali Salif Keita, star della world music, e il gruppo di maghrebini assiepati sotto il palco è stato il segnale che il clima stava degenerando. Infuriato, Keita ha interrotto a metà l'ultima canzone e ha urlato al microfono la sua indignazione chiedendo lo stesso rispetto per gli arabi e i «black» dell'Africa. Poi ha abbandonato il palco e ha continuato a sfogare la sua rabbia con Ferretti e gli uomini dell'organizzazione prima di andarsene via in anticipo con tutto il suo staff.



po 12 anni di «esilio». Sembra che ascatare le prime risse siastò il saluto di Khaled rivolto agli algerini presenti fra il pubblico. Tunisini e marocchini non avrebbero gradito, mentre le birre hanno fatto il resto.

Alcuni hanno dato la scalata al palco presidiato dagli uomini della sicurezza che astento cercavano di fermarli, l'atmosfera si è sempre più surriscaldata ed è intervenuta anche la polizia per bloccare i fan del cantante. Khaled ha provato a riportare la calma avvolgendosi anche nella bandiera marocchina, ma quando la situazione è precipitata è corso via sotto scorta. Da sotto il palco è partita la fitta sassaiola e tra il fuggi fuggi generale quattro poliziotti sono rimasti feriti.



Il cantante algerino Khaled, sopra Jovanotti e, a destra, i poliziotti sul palco dopo i disordini



Brancolini-Benvenuti/Ansa

«Dopo Sanremo, l'oblio per Jubilee»

L'accusa di Jovanotti: «Era un atto dovuto, non una carità»

BOLOGNA «La cancellazione del debito dei paesi poveri non è un atto di carità, ma un atto dovuto. Dopo il boom di Sanremo invece i media si sono dimenticati di Jubilee 2000». Lorenzo Jovanotti non è affatto pentito della sua performance sanremese, anzi, il silenzio caduto sull'iniziativa dopo il festival è la dimostrazione che la sua è stata una scelta giusta. «In questi giorni a Roma c'è stato un forum di Jubilee 2000 ma è stato completamente ignorato dai media e invece quello che sta succedendo è che dopo Sanremo stiamo facendo un sacco di passi avanti, le leggi stanno passando e il Senato le approva».

Il suo impegno in favore dei paesi poveri lo ha portato avanti anche ieri sera, presentando il concerto di Bologna 2000 dedicato all'Africa, finito purtroppo in scontri e incidenti scoppiati dopo che Jovanotti era già andato via. «Questo meraviglioso lavoro che faccio mi permette di avere un ruolo nella comunità degli uomini e delle donne. Da bambino ero completamente disinteressato alla musica, ma quando ho scoperto il ritmo dei neri americani per me è stata una rivoluzione interiore e da lì poi è successo tutto. Ero un bambino timido e introverso

che nella musica ha trovato il suo linguaggio. Questo è uno dei tanti motivi per cui sono debitore all'Africa, il continente che ha generato la musica di oggi». E della musica Jovanotti ha scoperto l'elemento corporeo e fisico, l'elemento sacro. «Oggi la vera musica sacra che è rimasta è quella che si balla nelle discoteche, è l'unica musica che permette il passaggio da una condizione all'altra, cioè quello che dovrebbe fare la musica sacra: portarti a una dimensione superiore rispetto alla vita di tutti i giorni. La musica nera è questo, genera trans attraverso la comunione con gli elementi della natura». Del Giubileo del Vaticano, invece, Jovanotti non vuole parlare: «Ognuno lo vive come vuole, ma non sono cose che si dicono sui giornali. Ogni parola, banale o anche super originale, lo distruggerebbe».

Del Vaticano e dei pellegrini ha però un ricordo legato all'infanzia: «Sono nato a Roma ed essere cresciuto lungo la via che portava i pellegrini a San Pietro ha voluto dire per me vedere maree di africani passare sotto le mie finestre e queste sono cose che ti seguono. L'idea, comunque, di un mondo che assomigli a un fiume è un'idea che è dentro di me, che inseguo».

I sans-papier tornano in piazza a Milano

MILANO Dopo Brescia e Roma, Milano: ancora in piazza le associazioni contro il razzismo, i sindacati, le rappresentanze di alcuni partiti e i giovani del Centri sociali, ma soprattutto gli immigrati, i clandestini, alcune migliaia, nordafricani, senegalesi, indiani, pakistani, filippini, che sono sfilati da piazza Santo Stefano a piazza del Duomo e poi fino a piazza S. Eustorgio, tra la musica di un'orchestra itinerante e molti tamburi che accompagnavano improvvisati passi di danza. Il corteo, guidato da una cospicua delegazione «bresciana», s'apreva con uno striscione che riassumeva la domanda di tutti: «Contro la clandestinità, permesso di soggiorno per tutti». Altri striscioni, con altri, meno probabili, slogan: «Siamo stanchi del razzismo, facciamo finita con il capitalismo». E ancora: «Contro il razzismo, contro il capitalismo, per socialismo». La «piattaforma» è la stessa di tutti, la stessa inaugurata con il presidio di Brescia (città dove fortissimo sono state le proteste, anche da parte sindacale, contro la sostituzione del questore Gennaro Arena, trasferito a Catanzaro). A Milano s'è aggiunta la bocciatura del Patto per il lavoro, voluto dal sindaco Albertini per poter utilizzare la manodopera straniera in modo molto flessibile.

Anche se gli organizzatori si sono detti soddisfatti, i numeri non erano quelli di Brescia di Roma. E infatti, nel corteo di immigrati «milanesi» (ortomila sono per ora le domande di permesso di soggiorno respinte) ne sono comparsi pochi: colpa dell'estrema dispersione dei luoghi del lavoro. Pochi anche gli esponenti di associazioni, partiti e realtà che hanno sposato la causa degli immigrati. Molta invece la polizia, avanti e indietro, lungo la strada. Dopo il corteo di ieri, il prossimo appuntamento è per il primo luglio, a Torino.

SEQUE DALLA PRIMA

CARA SINISTRA, NON PUOI...

La sopravvivenza de «l'Unità» andrebbe valutata solo sulla base dei compiti e delle funzioni che il giornale può avere nella nuova fase politica che si delinea.

Esiste la possibilità concreta di una vittoria del centrodestra alle prossime elezioni politiche. In tale prospettiva, questi mesi possono essere decisivi per prepararsi a una lunga traversata del deserto, attrezzarsi con nuovi strumenti concettuali e operativi. Il Polo utilizza questo strano interludio allenandosi a governare: selezione gli uomini della squadra, è attento a rassicurare l'opinione pubblica europea e americana (come testimoniano le dichiarazioni di Clinton sulla devolution), si appresta insomma a utilizzare questa anomala congiuntura della transizione italiana per gestire l'opposizione nella prospettiva di andare al

governo; specularmente, la sinistra dovrebbe governare preparandosi all'opposizione: per quanto paradossale, sarebbe almeno un segnale di rottura con la fatalistica attesa di un evento ampiamente pronosticabile.

Esistono vari livelli in cui articolare questo paradosso: limitandoci al destino del «l'Unità» sembra ovvio che una delle partite più significative si giocherà proprio sul piano dei mezzi di comunicazione di massa. Finora molti quotidiani di grande tiratura hanno appoggiato con convinzione l'esperienza del governo di centrosinistra. In questo senso, la voce de «l'Unità» è stata solo una delle tante voci del coro, penalizzata dalla scarsa diffusione e dal rapporto privilegiato che molti leaders del centrosinistra hanno avviato con i maggiori organi di stampa. Ora le cose probabilmente cambieranno. Nella stampa italiana esiste un legittimismo filogovernativo di fondo che attraversa tutta la sua storia e che non mancherà di far sentire i

propri effetti in uno scenario dominato dal centrodestra. Con il monopolio assoluto della televisione, il Polo eserciterà un'attrazione fatale su molte testate e su molti giornalisti; in questa ottica, la possibilità di fruire di uno spazio in cui avviare un'informazione non omologata, apertamente conflittuale, è una opportunità significativa. Non è facile; occorre necessariamente sottrarsi alle lusinghe più immediate della propaganda ideologica e astratta, ancorare invece le proprie ragioni alla realtà dei comportamenti collettivi, alla materialità delle condizioni sociali. «L'Unità» che vive e rivive come giornale di opposizione non può essere un manifesto ideologico; può essere uno strumento per leggere le trasformazioni del nostro paese, per stimolare un'informazione che aiuti la conoscenza della complessità e che contribuisca a abbattere tutti i compartimenti stagni che oggi frammentano l'identità politica della sinistra.

GIOVANNI DE LUNA

MADRI E FIGLIE IN UNA TELA DI RAGNO

La ragnatela dei legami familiari, che può imprigionare e soffocare, snaturare i sentimenti e disseccare gli aneliti di vita. Questo è il tema del dramma «IL RAGNO MADRE» che la compagnia LE STREGHE mette in scena al Teatro dei Cocci in via Galvani nei giorni 26, 27 e 28 giugno alle ore 21.

Continuando nella proposta di un teatro «proprio», la compagnia rappresenta uno dei tanti problemi della nostra realtà di esseri umani - in questo caso il rapporto madre-figli - interpolando un testo tradizionale, «Sinfonia d'autunno» di Bergman, in una drammaturgia scritta ad hoc per la compagnia.

Madri-ragno che invischiano e insieme si ingabbiano in un amore materno ossessivo o assente, perché anche l'assenza è una trappola. Solo Eva, personaggio di raccordo fra i due testi, troverà la via d'uscita dal labirinto vischioso della ragnatela: sottrarsi ai ricordi, cancellare il passato e proiettarsi, libera, nel proprio futuro.

Il risultato è uno spettacolo carico di dramma e di ironia, un grottesco che colpisce e fa pensare, ma nello stesso tempo lascia spazio anche a momenti di ilarità.

È deceduto ieri
ITALO IANNONI
ne danno il triste annuncio la moglie Annamaria Longo, i figli Giovanni e Antonella.
Catanzaro, 25 giugno 2000

Anniversario per
AMOS MARCHIONNI
25/6/1976 25/6/2000
La moglie, i figli lo ricordano sempre con immutato amore.

CESARE GALANTINI
FRANCESCO GALANTINI
Non servono parole per ricordarvi.
Carpi, 25 giugno 2000

Il prof. Salvatore Di Genova ricorda con profondo affetto il fratello
FILIPPO
scomparso di recente che seppe esaltare la sua attività nella Polizia di Stato e la sua fede cristiana cattolica. Scegliendo solidarietà e giustizia sociale quale militante della sinistra italiana.
Salerno, 25 giugno 2000

TRIGESIMO
25/6/2000 25/6/2000
GIULIO GHIDONI
di Prato di Correggio (R.E.)
Lo ricordano: la moglie Italina Bonetti, i figli Claudio e Lorena e parenti tutti.

A quattro anni dalla scomparsa di
MARIO TREZZI
la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto.
Sesto San Giovanni, 25 giugno 2000

28/6/1996 28/6/2000
PAOLINO LUGLI
Sono passati quattro anni, ma sei sempre tra noi. Ti ricordano con affetto tua moglie Iolanda, tua figlia Vilma con Franco, Elisa, Enrico e fratelli e sorelle.
Carpi, 25 giugno 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69925588

IL SABATO, I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/6996465

